

Distribuzione gratuita. Non può definirsi testata giornalistica non essendovi periodicità e non può quindi essere considerato prodotto editoriale ai sensi della Legge n°62 del 07/03/2001.

Onlus - Amici della quaglia

Non abbiamo voglia di scherzare.

Il problema delle quaglie è serio e rischia di coinvolgere e stravolgere l'intero ecosistema. Ecco perché abbiamo fondato l'onlus gli amici delle quaglie. Per sensibilizzare appunto l'opinione pubblica a livello nazionale e internazionale su un silenzioso genocidio che non ha eguali.

Centinaia, milioni di quaglie barbaramente uccise per cosa?

Sono in vero così magroline che avrebbero bisogno di

aiuti umanitari mentre invece...le uccidiamo. E per farle sembrare più grosse



vengono dalle massaie riempite con altra carne di quaglie. Una matrioska per dilettare gli ingordi palati occidentali.

Sostienici in questa battaglia di civiltà!

Siamo un'associazione no profit e quanto vorrete destinarci sarà devoluto INTERAMENTE alle quaglie e alle loro famiglie in difficoltà.

ONLUS

Amici della quaglia

c/c 13433 566

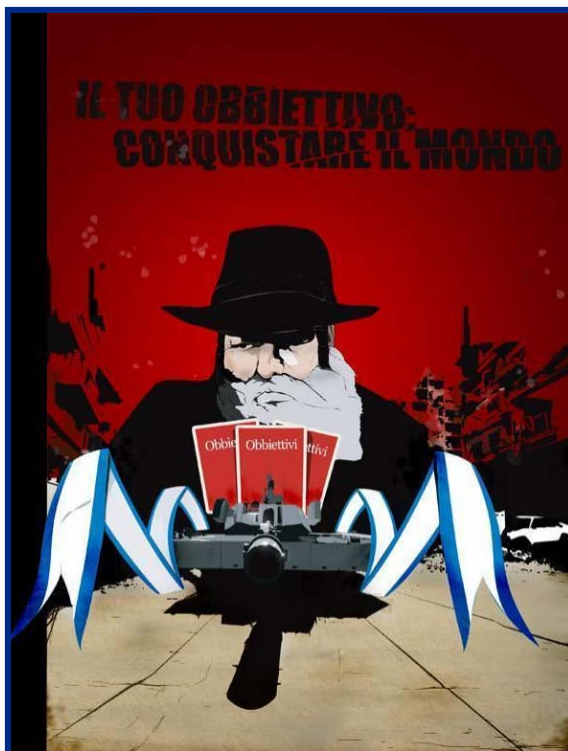
00156 ROMA

Che differenza resta tra un convinto e un ingannato? Nessuna, se è stato ben ingannato.

Friedrich Nietzsche



Obiezione di coscienza di Diego



Sommario:

Selezione e Controselezione....	2
Chi è causa del suo mal... ..	4
Se non si è abbastanza colpevoli.....	4
Donne? Du, du, du	5
La svendita del petrolio iracheno	6
Amici delle Ferrovie. Unitevi!	7
Giustizia Internazionale Geo-Padrini.....	8
Corso di Neolingua	9

Selezione e Controselezione

Come il sistema discrimina l'autoctonia

Premessa

Una delle situazioni paradossali dell'Italia di oggi è rappresentata dall'eccessiva tolleranza nel gestire i flussi migratori e iniziative come indulto e voto agli immigrati sono l'inizio di un fenomeno terzomondista destinato a non concludersi facilmente. Viene da chiedersi per chi voteranno coloro che hanno beneficiato dell'indulto !!!

Il Rapporto IRES 2006

Per Controinformazione questo mese ci siamo occupati di analizzare il rapporto 2006 dell'istituto IRES Piemonte, dal titolo **"CARCERE E IMMIGRAZIONE. LA POPOLAZIONE DETENUTA STRANIERA NEGLI ISTITUTI DI PENA PIEMONTESE"**. La lettura di tale documento ufficiale ci offre la possibilità di scorrere in merito all'effettiva incidenza delle politiche di accoglienza forzata che vengono progressivamente attuate in Europa. Inoltre non dobbiamo dimenticarci che i dati sulla criminalità extracomunitaria sono particolarmente rari poiché boicottati dai mass media che preferiscono inondarci di pubblicità interpretate da aitanti modelli di origine straniera o da cantanti rap, piuttosto che fornirci dati in base ai quali cominciare a riflettere.

Questo rapporto, compilato da illustri professori e studiosi vari, presenta la drammatica situazione di degrado da immigrazione mediante un condimento buonista e giustizianista che a nostro modo di vedere esemplifica correttamente il meccanismo di integrazione

auspicato dal sistema economico/politico. Dunque affrontiamo in primo luogo gli elementi statistici prima di poter trarre le relative conclusioni.

I dati

Come recita una comunicazione della Corte di Cassazione citata dall'IRES: *"La delinquenza dei cittadini stranieri, particolarmente extracomunitari, tende ad aumentare in linea con il generale andamento crescente della loro presenza sul territorio. Ai flussi migratori si accompagnano inevitabilmente altrettante migrazioni di ambienti criminali di diversa estrazione (nigeriani, magrebini, albanesi, russi, ucraini, turchi, cinesi, ecc...), tutti capaci di adeguarsi rapidamente alla realtà del luogo, nonché di procedere a collegamenti tra loro e con soggetti della malavita locale."*

Inoltre, vista la cronica impunità di cui gode l'attività criminale in Italia è necessario precisare, così come fa il rapporto in questione, che la popolazione immigrata presente nelle carceri italiane è legata all'arresto in situazione di flagranza di reato:

"Infatti, proprio per la tipologia dei reati loro addebitati, essi sono colti soprattutto in flagranza, restando per la quasi totalità al di fuori dei reati più mimetizzati nella struttura socio-economica."

Dunque il rapporto ci informa che *"Al primo gennaio 2003, i dati sulle presenze negli istituti di pena indicano che gli stranieri sono oltre un terzo dei detenuti. Se si considerano i dati relativi agli ingressi dalla libertà, la*

situazione non è molto differente. Secondo il Ministero della Giustizia nell'anno 2002 sono entrati in carcere 81.185 persone di cui 47.522 uomini e 3.513 donne italiani, e 27.250 uomini e 2.900 donne stranieri: gli stranieri rappresentano quindi il 37% degli ingressi."

Da tali analisi risulta evidente che la provenienza dai paesi musulmani o africani è un elemento non statisticamente trascurabile. Quello che colpisce è l'incoerenza tra le politiche dell'UE in fatto di integrazione forzata, che si avvale tra le altre di campagne pubblicitarie massive su MTV e altri canali di propaganda pervasiva, e il comportamento delle persone oggetto di solidarietà da parte delle istituzioni europee.

Le tipologie di crimini commessi inoltre corrobora le notizie provenienti dalla cronaca nera soprattutto in materia di crimini a sfondo sessuale. Infatti, fatto 100 il numero di immigrati presenti nelle carceri italiane, 28 di loro sono stati tratti in arresto per reati di droga, altrettanti per furto mentre ben 17 di loro sono stati tratti in arresto per reati contro la persona (violenze sessuali e omicidi).

Di fronte a tale evidenza statistica i curatori del rapporto rispondono con il solito buonismo terzomondista, assolutamente non razionale se comparato al fatto che gli immigrati vengono arrestati quasi elusivamente in flagranza di reato, quindi senza che sia possibile una loro discolpa ad opera degli avvocati:

"Da un'elevata presenza nelle carceri italiane degli stranieri non è possibile

dedurre deterministicamente un indice criminogeno degli stessi. Infatti "una percentuale non trascurabile di stranieri si trova in carcere appunto in quanto stranieri, se per ipotesi stranieri non fossero – a prescindere dalla gravità dei reati di cui sono accusati o da quella per cui sono stati puniti – o non sarebbero mai finiti in carcere, ovvero dal carcere sarebbero già usciti" (CIDSI, 1994: 102). In questo quadro va considerato il peso dei meccanismi sociali che può condizionare il rapporto dei cittadini stranieri all'interno del sistema penale, ponendoli in una condizione di svantaggio (la scarsa conoscenza della lingua e della legislazione, la maggiore visibilità e probabilità di essere sottoposti a controlli e a processi di stereotipizzazione, le condizioni socio-economiche che non consentono di evitare l'ingresso in carcere per custodia cautelare)."

Ma ciò che fa davvero paura in questa nostra citazione dal rapporto IRES è la palese violazione dello stato di diritto nel citare l'ignoranza della legislazione come fattore attenuante. Infatti questa forma di buonismo risulta quanto di più antidemocratico. Infatti uno dei fondamenti dello stato di diritto prevede da sempre che *"Ignoratio Legis non excusat"*. L'ignoranza della legge non è una giustificazione. Questo principio viene applicato a tutti i cittadini italiani... perché non deve essere applicato a dei cittadini stranieri ?

Il rapporto in questione punta poi l'attenzione sulla Regione Piemonte, interessante poiché qui il numero di stranieri è particolarmente alto, anche se occorre sottolineare che si conosce il

solo numero dei regolari, ed interessante poiché grazie alle politiche della sinistra (ma anche delle organizzazioni cattoliche e terzomondiste) il processo di integrazione si presenta demograficamente come autentica sostituzione degli autoctoni con i migranti. Il rapporto ci informa che al primo gennaio 2007 gli stranieri regolari ammontavano a oltre 107.000 unità, prevalentemente giovani o giovanissimi.

“Analizzando la struttura per età emerge una popolazione ancora piuttosto giovane, in cui il peso dei minorenni è significativo, grazie all’effetto combinato dei ricongiungimenti familiari, delle nascite e dei minori non accompagnati.”

Questo dato corrobora il fatto che se confrontata alla popolazione ultra sessantenne dei piemontesi i migranti rappresentano di fatto i futuri sostituti della popolazione autoctona.

Le attività criminali, così come è costretto ad ammettere il rapporto stesso, sono di tipo sempre più grave:

“...i fenomeni criminosi si sono modificati. Da qualche

anno gli stranieri entrano in carcere per reati più gravi rispetto a quanto avveniva nella prima metà degli anni '90, quando il tipo di reati che portava in carcere gli stranieri era legato maggiormente a condizioni di disagio e a lievi violazioni delle norme sul soggiorno...”

“i detenuti stranieri oggi cominciano a manifestare problemi di tossicodipendenza, di alcolodipendenza, nonché di infezione da Hiv.”

Conclusioni

Lasciamo che sia il rapporto stesso a concludere, poiché nonostante la solita filippica tollerante, l’IRES Piemonte è costretto a lasciare la parola a un direttore di istituto carcerario:

“La componente straniera nelle carceri piemontesi è significativa. Le presenze maggiori riguardano gli istituti, con funzione prevalente di custodia cautelare e grande mobilità individuale, del capoluogo e di qualche altra provincia, mentre la percentuale

diminuisce negli istituti con popolazione stabile e prevalentemente in esecuzione di pena. Rispetto al futuro, l’aspettativa è quella dell’aumento della presenza straniera, come spiegano un direttore e un educatore:

...mi aspetto che fra qualche anno la presenza straniera arrivi a coprire il 60% della popolazione carceraria in tutti gli istituti. [Perché] Ci sono considerazioni di ordine sociologico e criminologico. Le considerazioni sociologiche attengono al fatto che la prima ondata di migrazione

si inserisce negli strati più bassi della società, sia dal punto di vista legale, sia dal punto di vista illegale (ovviamente escludiamo la criminalità albanese che si inserisce nelle sfere alte della criminalità): infatti è la manovalanza, che finisce in carcere. A questo si legano le considerazioni di ordine criminologico e giuridico [...]. Già adesso, in alcune sezioni, gli italiani sono delle mosche bianche (ad es. nella sezione degli appellanti o dei ricorrenti vi sono situazioni di due o tre detenuti italiani con circa quaranta detenuti stranieri). In più quell’eticità, quel sistema di valori che si

percepisce nei magrebini della prima generazione, con la seconda non ci sarà più).

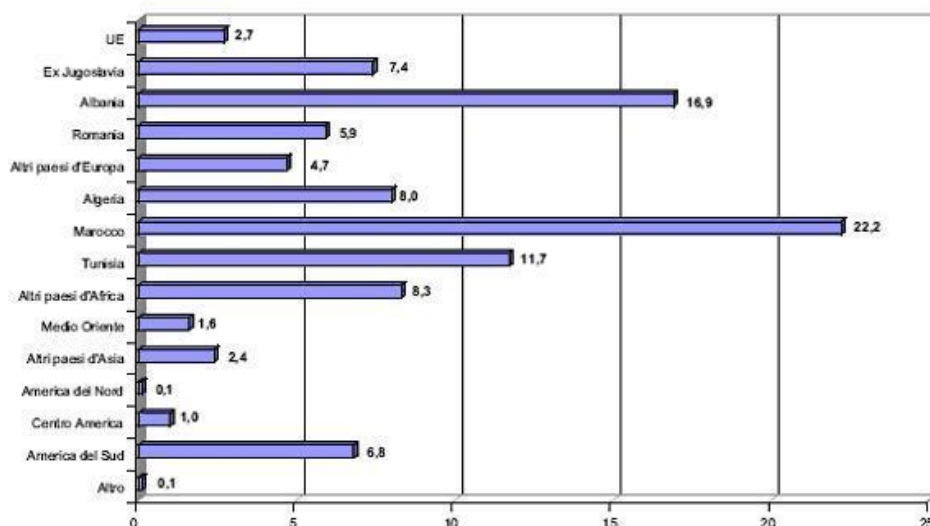
Dunque, in questa sede, non si tratta di fare della xenofobia ma di prendere atto di dati ineluttabili. La tolleranza e l’accoglienza probabilmente, stando a quanto detto sino ad ora, non porteranno a nulla di buono e con l’arrivo della seconda generazione tutta Europa potrebbe conoscere i problemi delle banlieu parigine. Dunque il cittadino italiano che capisce solo di SUV e altro farebbe meglio a pensare alle leggi sull’immigrazione che le istituzioni italiane stanno progettando.

Anche perché è in atto un sistema di controselezione: l’italiano medio versa un terzo del proprio reddito annuo alle istituzioni che usano tali fondi per l’assistenza sanitaria, il ricongiungimento familiare o il mantenimento in carcere delle popolazioni allojene.

In più i mass media sono impegnati a combattere sempre di più per l’integrazione. La domanda sorge spontanea: ne vale davvero la pena?

Ans

Figura 1 Detenuti stranieri presenti negli istituti di pena italiani – Aree geografiche di Provenienza - Dati al 30 giugno 2003

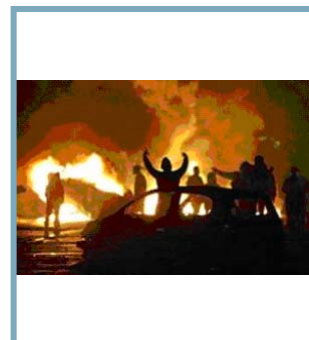


Fonte: Ministero della Giustizia – Dipartimento dell’Amministrazione Penitenziaria.

Chi è causa del suo mal...

(ANSA) - ROMA, 17 MAR - Sono sempre di più gli immigrati che comprano casa in Italia anche se per ora le compravendite immobiliari si concentrano al Nord (73%). Il Centro(21,5%) e il Sud(5,3%) rappresentano appena un quarto degli acquisti. Secondo una ricerca di Scenari immobiliari, negli ultimi 3 anni le compravendite da parte di immigrati sono aumentate del 19% (131.000 unità nel 2006). In Lombardia, Veneto e Piemonte sfiorano il 50% degli acquisti complessivi. La spesa media nel 2006 ha toccato i 117.000 euro.

E' un paradosso! I primi che chiedono soluzione per i problemi causati dalla presenza allogena in Italia sono spesso gli appartenenti alla classe media, eppure è questa stessa classe a favorire l'insediamento di coloro che essi riconoscono come un problema. Chi è il colpevole? E' l'italiano che vende e affitta case a chi poi crea interi quartieri di spaccio e prostituzione, è l'italiano che compra in negozi non italiani favorendo la loro economia, il loro arricchimento, la loro stabilità, danneggiando quindi quella dei propri connazionali, è l'italiano che in realtà vuole il bovero negro sottopagato ma si lamenta poi della sua presenza. Il futuro che vi aspetta è fatto delle vostre stesse case e auto date alle fiamme, dalle vostre figlie violentate, dal vostro negozio fallito o uccisi dal rapinatore: l'incendiario, l'assassino, lo stupratore e chi ha venduto la droga a vostro figlio sarà il vostro inquilino, acquirente, dipendente o persino parente! Avatar



Se non si è abbastanza colpevoli

Quella che segue è un'intervista rilasciata da un immigrato marocchino, residente nella città di Cagliari, apparsa su *L'Unione Sarda* del 21 Gennaio 2006:

“Sono arrivato a Cagliari nel 2000 ed è stata dura, molto dura.”

Younef El Mami ha 27 anni, marocchino di Marrakech. **Volato in Sardegna per amore di una ragazza:** “Il cambiamento di cultura un po' di pregiudizi: ho avuto tante difficoltà, ma non mi sono arreso”.

Perché?

“All'inizio i Sardi sono chiusi. Anche i miei amici hanno problemi, spesso non trovano una casa in affitto. Davanti a questi ostacoli molti si scoraggiano, non capiscono di chi si possono fidare, ma questo è normale. A me è capitato. A me è capitato di essere guardato in maniera diversa, sentivo addosso quegli sguardi, capivo di non essere accettato. Me ne facevo una ragione, ma che dovevo fare, litigare? No, questo mai”.

Ha visitato altre città italiane?

“Bologna, lì la gente è più disponibile, ti ferma. Ho fatto amicizia con una guardia giurata mentre facevo un prelievo, abbiamo chiacchierato, sembravamo amici. Ci sono molti studenti stranieri, i bolognesi sono più abituati a convivere con persone di altre parti del mondo”.

Secondo lei Cagliari è razzista?

“Sì, un po' lo è. Negli ultimi anni è migliorata *(1). I giovani iniziano ad avere una visione diversa. Ci sono più ragazzi di colore che lavorano nei locali pubblici, la situazione è cambiata e cambierà ancora”.

Che lavoro fa?

“Dopo un corso regionale di formazione*(2), ho lavorato in alcuni bar. Lo faccio ancora”.

***(1) Constatiamo che per il Signor Younef misura il “miglioramento di Cagliari” secondo un parametro di pseudo-antirazzismo, la cui unità di misura è “il modo di guardare dei sardi geneticamente chiusi”, e la possibilità dei suoi amici di trovare casa in affitto. Ossia, la colpa dei Cagliariitani è quella di non essere come i Bolognesi: infatti lì “la gente è più disponibile”.**

***(2) Il Signor Younef non deve essersi accorto invece della disoccupazione dei Sardi, che vedono la propria Regione indire “corsi regionali di formazione” per gli immigrati dopo i quali essi possono agevolmente trovare occupazione. Mentre i giovani Sardi abboccano sempre più alla storiella dei corsi indetti da “Enti di formazione professionale” in combutta con Regione, in cui alla fine ci si ritrova con un bel pezzo di carta colorato (su cui l'uso da farne è meglio sorvolare), tanti mesi della propria vita sacrificati all'unico scopo che i vari Dott. e Prof. possano abilmente “mangiare a quattro ganasce”, come si usa dire a Cagliari, vedersi un altro mese illusi di avere un posto di lavoro, e poi rigettati con abili mosse nel “mercato del precario”. Ecco che il signor Younef ci dà l'occasione di individuare un'altra bella fetta di (ir)responsabili del tracollo generazionale che si sta vivendo....mentre lui e “i suoi amici” reclamano ai giornali una buona propaganda pro-integrazione forzata, sarà che il barman di colore fa tendenza? Avatar**



Donne? Du, du, du...

Ore 08,30 del mattino. Un giovedì come un altro all'interno della jungla universitaria. Cammino a passo lento per le scale, svogliato trascino i miei piedi verso l'aula 8. Incrocio lo sguardo di una giovane ragazza che cammina in senso opposto al mio. Un guizzo, un lampo dei suoi occhi in cui riconosco un occholino ammiccante.

Mah...

Ore 20,10. Post allenamento. Una giovane ragazza piuttosto procace inizia a parlarmi e a raccontarmi del suo piccolo inizio di carriera come ragazza in spot pubblicitari e piccole parti in fiction di bassa lega. Mi accarezza la spalla dicendomi tesoro...

Mah...

Ore 21,30. Mi trovo a casa delle mie vicine. Sono seduto ad un tavolo fatiscente in una stanza fatiscente illuminata da una luce soffusa. Innanzi a me si staglia il corpo della mia vicina: snello, fasciato da camicia e pantaloni neri aderenti. Sto finendo di gustare una fetta di torta che mi è stata offerta quando noto che la gentildonna porta i piedi calzati di stivali sul tavolo, esattamente innanzi al mio viso, e mi invita a leccare il piatto per pulirlo da ogni singola briciola.

.....triplo mah...

Ore 22,15. Alcuni amici mi raccontano di recenti vacanze in cui hanno visto chissà quali sventole. Chiedo quindi loro se avessero poi concluso qualcosa con tali signorine. Le sono risposte innocenti: "non siamo buoni a provarci con quelle così!".

O forse non siamo più buoni a "provarci" e basta?

La donna, negli ultimi tempi, da ispiratrice di poesie di poeti e fantasie degli stessi, divina rappresentazione di un orizzonte naturale bello, delicato, puro e allo stesso tempo complicato ma non incomprensibile si sono trasformate in delle tigri mangiatrici di uomini. Capita spesso che l'uomo non sia più in grado di corteggiare una donna. Ma com'è potuto

accadere? Com'è stato possibile che questa bellezza, questo mosaico di passioni abbia visto le sue tessere cadere?

In televisione il personaggio preponderante, che troviamo all'interno di ogni spot, spettacolo, telegiornale, trasmissione di qualsiasi argomento è sempre lei: la donna-velina. La donna-velina non è un essere definito quanto più un modus vivendi che vede una donna giovane e bella comportarsi come una perfetta scema e dire delle ovvietà sconcertanti, (s)vestita con abiti minimi riuscire comunque a far cadere ai propri piedi tutti gli uomini che vuole.

Noi uomini dal canto nostro, da bravi maschietti gonfiamo il petto e millantiamo chissà quali doti amatorie che

certamente farebbero ammutolire la suddetta. Ma non è così. Rimaniamo in disparte, siamo impacciati, non sappiamo che dire o magari lo sappiamo ma non abbiamo il coraggio di dirlo.

Malgrado tutto però ci conformiamo ai voleri della donna-velina, la accontentiamo e magari riceviamo anche qualcosa in cambio. In questo modo ci convinciamo di avere noi in mano le redini del gioco e invece no. Abbiamo solo aggiunto un mattone in più al solido e svilente edificio della sessocrazia.

Che fine ha fatto la Laura di Petrarca? O la dantesca Beatrice? O Silvia dagli "occhi ridenti e fuggitivi" ?

E' stata condannata alla "damnatio memoriae".

Oggi la donna deve essere "trasgressiva", "alternativa", "aggressiva e accattivante".

E così noi uomini da cacciatori diveniamo prede; come diceva qualcuno... "non siamo buoni a provarci con quelle così!".

Techno-Allah



La svendita del petrolio iracheno

In Iraq la guerra continua, nonostante la formale fine dell' occupazione. Ancora attentati, morti, raid. In questo clima di assoluto caos e disordine, il governo iracheno sta pensando bene di far approvare la legge sugli idrocarburi.

La bozza era stata contestata dai Kurdi forti della posizione della loro regione autonoma. Ma la regolarizzazione dei contratti firmati già dal governo regionale e una spartizione al 50 per cento dei contratti col governo centrale, hanno sbloccato la situazione, col risultato che potremmo vedere a breve la regolamentazione di contratti fortemente voluti dal F.M.I. e dalle multinazionali, per accaparrarsi il petrolio iracheno.

La storia del petrolio iracheno si allaccia alla nostra storia, all' ultimo contatto di Mattei per sconfiggere il cartello delle sette sorelle, alla politica di nazionalizzazione iniziata in quegli anni e proseguita.

Anche attraverso le riforme e le misure prese anche

dall'ultimo capo del governo iracheno, Saddam Hussein.

L' Italia non è rimasta semplicemente a guardare la spoliazione delle risorse del paese, avendo l' Eni firmato con la spagnola Repsol un accordo per lo sfruttamento dei giacimenti di Nassirya.

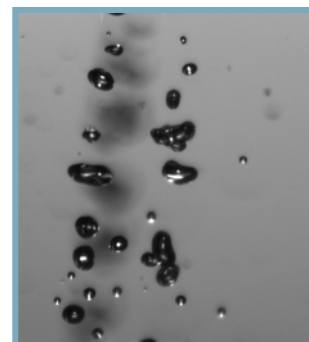
Ora bisogna vedere se si butterà nella mischia questa società a partecipazione statale e sfrutterà la "fame" di contratti che caratterizza i Kurdi, che potrebbero bypassare il Parlamento concludendo un accordo con il governo federale dell' Iraq entro un mese.

In questa nuova legge il potere è nelle mani del Consiglio federale del



petrolio e del Gas, che si avvale di un consiglio formato da esperti stranieri, ma i contratti che possono essere stipulati con compagnie estere hanno una scadenza rinnovabile che prolunga lo sfruttamento dei giacimenti. Non proprio l' ideale per un paese che deve riprendersi economicamente e di cui il petrolio rappresenta la principale risorsa finanziaria. Le opposizioni sorte in Parlamento forse ritarderanno ancora l' iter della legge, ma la sua approvazione sembra comunque già decisa e forse da prima dell' invasione americana dell' Iraq. L' impennata dei prezzi del petrolio che ha caratterizzato il periodo successivo ha sicuramente fatto aumentare i profitti delle più importanti industrie energetiche, l' appropriarsi delle risorse irachene approfittando della divisione etnica e confessionale che regna nel paese, non farà che completare l' opera.

Achille



Amici delle Ferrovie. Unitevi!

Finalmente sono arrivati gli elenchi delle associazioni non profit, delle Università, dei centri di ricerca e non solo, registrati presso l'Agenzia delle Entrate, e che avranno diritto al 5 per mille. In base a questi elenchi, infatti, il cittadino-contribuente potrà vincolare il 5 per mille della propria Irpef al sostegno di enti che svolgono **attività socialmente rilevanti** in occasione delle dichiarazioni 2007, redditi 2006.

Abbiamo detto socialmente rilevanti. Vediamo solo alla lettera A quattro esempi:

A.C. Tricolore reggiana. Insomma una squadretta di calcio...

a.i.s.f. Associazione italiana per lo studio del fegato (si, alla veneta!...cipolla, olio...e sale quanto basta)

A.L.P.I.C. Assistenza lavoratori pensionali imprenditori cristiani...Niente altro? ..Noi avremmo aggiunto mancini, daltonici e juventini.

A.S.D. Velocisti Ghiaccio Pergine. Oh, finalmente! Questi si che meritano il nostro 5 per mille...Con il buco dell'ozono, l'effetto serra e non ci son più le mezze stagioni il ghiaccio dovranno comparlo al polo nord!

E infine abbiamo gli AMICI DEI FOULARDS BIANCHI. E perché non delle mutande rosa o dei calzini a rombi?

Questi elenchi che sono stati pubblicati sul sito dell'Agenzia delle Entrate, rispettando la scadenza del 4 aprile prevista dal Dpcm attuativo del 5 per mille mostrano **31.776 Onlus**.

Calcolando un'erogazione media del contribuente in poco meno di 20 euro e sulla base delle prime proiezioni del passato 5 per mille - quando hanno sottoscritto

ben 23.513.000 contribuenti - parliamo di circa 400 milioni di euro per l'edizione 2006, che le associazioni incasseranno a fine 2007.

Ma non basta. A sfogliare gli elenchi resi disponibili dall'Agenzia delle Entrate ci si accorge che sono presenti alcuni soggetti che non fanno immediatamente pensare al **non profit come SpA e studi professionali**.

Ora questi figli di una buona donna hanno non solo agevolazioni fiscali ma godranno anche del 5 per mille...Prendere per i fondelli come si può ben vedere frutta.

E tanto per colmare qualche lacuna forniamo delle informazioni sulle ONLUS.

Da *Wikipedia*. La sigla **ONLUS** (organizzazione non lucrativa

di utilità sociale) è una qualifica tributaria che gli articoli 10 e seguenti del D.Lgs. 4 dicembre 1997, n. 460, prevedono possa essere assunta da associazioni, comitati, fondazioni, società cooperative e altri enti di carattere privato, con o senza personalità giuridica, i cui statuti o atti costitutivi, redatti nella forma dell'atto pubblico o della scrittura privata autenticata o registrata, prevedono espressamente una serie di requisiti. Tale qualifica attribuisce la possibilità di godere di agevolazioni fiscali.

Agevolazioni, quali?

La categoria delle ONLUS è destinataria di un regime tributario di favore per quanto riguarda:

le imposte sui redditi

l'imposta sul valore aggiunto (IVA)

altre imposte indirette

Con la legge **+ Dai - Versi** si è resa possibile inoltre una maggiore deducibilità delle donazioni effettuate a favore delle organizzazioni non profit ONLUS e si è così favorita l'attività di fundraising (che vuol dire raccolta fondi, o fregare il prossimo scegliete voi).

A partire dal 17 marzo 2005 le imprese e le persone fisiche potranno dedurre dal proprio reddito imponibile fino al 10% dello stesso qualora questo sia stato destinato a donazioni a favore di onlus. Il tetto massimo di deducibilità è di € 70.000,00. Le persone fisiche possono beneficiare di una detrazione delle imposte del 19%.

Per chiudere in bellezza qualche altro esempio di importanti attività che usufruiscono dei sopra citati vantaggi:

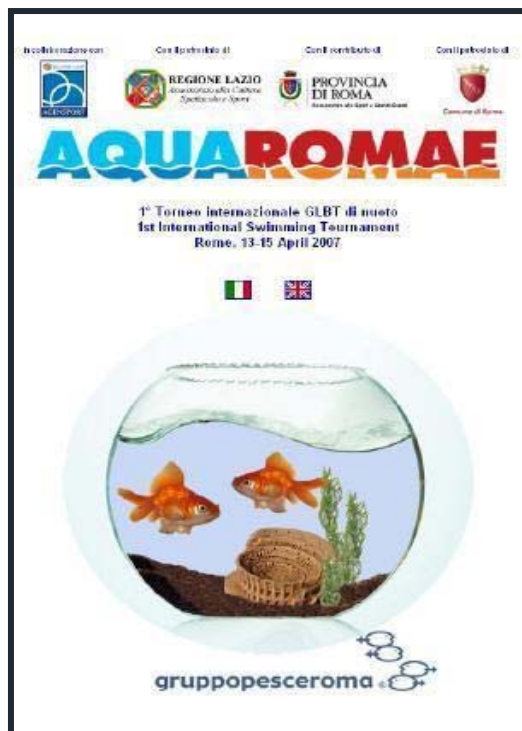
la Federazione dei ciclisti urbani e dei cicloescursionisti

La adelfos che aiuta le persone colpite dal maremoto.

Il digayproject, un nome un programma e...

AISAF-ONLUS ovvero l'Associazione Ionico-Salentina Amici Ferrovie. E da oggi, gli amici della maglia!

Nero per Caso



Publicità presente sul sito della digay project relativo al 1° torneo di nuoto GLBT patrocinato da enti istituzionali. Per chi non lo sapesse, GLBT indica Gay, Lesbiche, Bisessuali e Transex.

Fonti:

<http://www.agenziaentrate.it/ilwwcm/connect/Nsi/Strumenti/Modulistica/Altri+modelli+Anno+2006/Domanda+5+per+mille/>

La Repubblica

Giustizia Internazionale e Geo-Padrini

26 Febbraio 2007:

Onu: "A Srebrenica fu genocidio ma la Serbia non è responsabile"

Il tono della maggior parte dei titoli di giornale di quel giorno suonava in questi termini; gli articoli che seguivano trasudavano stupore, indignazione, patos drammatico, e di continui ricordi giornalistici su Srebrenica, slegati però da tutto il contesto di quella che fu una lunga guerra civile, durata quasi un decennio (1991/1999), in cui è, e sarà, **impossibile** per chiunque stabilire l'esatto grado di colpe, responsabilità, o di stilare una di quelle "belle" classifiche dei "buoni e dei cattivi", tanto care alla vulgata mas-mediatica occidentale.

QuadrantEuropa 27/02/2007

Quattordici anni dopo la richiesta bosniaca al tribunale internazionale dell'Aja, il tribunale dell'Onu non ha voluto mettere alla sbarra Belgrado. La sentenza rileva la difficoltà di giudicare un genocidio.

Questo è solo l'esempio più lieve (tratto da internet) di come il giornalismo italo

ritenga *cosa buona e giusta* mettere sotto processo, giudicando in modo automatico **"Colpevole!"**, l'intero popolo serbo, sconfitto, attraverso una condanna della sua classe dirigente che, per un effetto di *colpa comunicante*, si dovrebbe riversare su tutti. Si perché ogni serbo, secondo una trita retorica da vestali di Norimberga, dovrebbe vergognarsi d'essersi comportato, in quei dieci anni, né più e né meno di croati, mussulmani e albanesi. Cioè tentare di conquistare più province possibili, in quello che era il territorio ex jugoslavo, a spese delle altre etnie.

Presso l'artificiale Corte di Giustizia dell'Aja l'impegno profuso, in questi primi anni del XXI secolo, per creare ad arte il "senso di colpa" dei serbi, è servito da alibi per tutti gli altri attori dell'ultima guerra balcanica (croati, mussulmani ed albanesi appunto), e per mondare la faccia, e le mani, dei vincitori di fronte alle imbelli cancellerie europee, o per far in modo d'accreditarsi quali interlocutori affidabili presso gli americani; desiderosi di crear nuovi vassalli (la Grand'Albania o la Bosnia filo turca ad esempio) a spese della

Russia, nuovamente in ascesa; che sta rilanciando il mito della "fratellanza ortodossa" in tutta l'area.

Sudan - 07.3.2007 16:38:00

Rimandato il processo contro tre presunti criminali di guerra

Il processo a tre uomini accusati di crimini di guerra nella regione del Darfur, in Sudan, è stato rinviato. Le autorità del paese africano, però, non hanno fornito ulteriori spiegazioni sui motivi del rinvio del processo e non è nemmeno chiaro se sia stata fissata una nuova data per il procedimento. Dubbie, anzi del tutto ignote, anche le accuse di reato che riguardano i tre sudanesi.

Tratto dal sito internet "Peace Reporter"

Altro capo del pianeta, il Darfur, altro Stato "cattivello", il Sudan, altra guerra civile in corso. Gli ingredienti per mettere alla sbarra il Sudan, dopo averlo magari bombardato per un mese con i caccia NATO, con l'accusa di "genocidio", termine di cui or mai si abusa a piene mani; poiché le stime parlano di 300 mila morti e qualche milione di profughi, che

vivono al limite dell'estinzione. Eppure molti sono i fattori che indicano la poca volontà delle Nazioni Unite, della NATO, o degli USA, d'infilarsi in pieno continente nero, ad aiutare una non ben identificabile etnia darfurina, amabilmente vessata dal Governo di Khartoum, in un territorio, quello della regione/teatro della repressione, grande quanto la Francia.

Se si esclude, in *primis*, che l'eventuale crollo dell'attuale giunta militare al potere in Sudan farebbe precipitare nell'anarchia uno Stato grande oltre due milioni e mezzo di kmq, disincentivo non da poco per ogni "intervento militare umanitari" o "guerra preventiva" che sia; vi è poi una non trascurabile quantità d'interessi economici e geopolitici incrociati, tali da far perdere qualsiasi velleità d'ingerenza anche di quei leaders internazionali più sensibili alle pie cause democratiche ed umanitarie globali.

Quali sono gli interessi in ballo e gli interessati in gioco?

Presto detto: **CINA**

"La [China National Petroleum](#), di proprietà

statale, è azionista di maggioranza (40%) della [Greater Nile Petroleum Oil Company](#) (GNPOC), che controlla due dei più importanti campi petroliferi della provincia sudanese dell'Alto Nilo Occidentale e il bacino di Melut, ad est del Nilo. La [China Petroleum Engineering and Construction](#) (CPEC), sempre di proprietà statale, ha costruito un oleodotto che va dai giacimenti della GNPOC al Mar Rosso e un complesso di raffinerie nei pressi di Karthoum. Anche la cinese [Sinopec](#) sta costruendo un oleodotto a Port Sudan, nel Mar Rosso. Quasi tutti i giacimenti della regione meridionale del Darfur sono gestiti dalle compagnie cinesi

per un investimento totale nel Paese che si aggira sui 10 miliardi di dollari”.

Fonte [LibertadDigital](#), [Radical Party](#)

Senza contare poi la risaputa collaborazione militare che vede il colosso asiatico impegnato nell'ammodernamento dell'esercito sudanese, in tutte le sue armi (esercito, marina ed aviazione); forse in previsione di farlo diventare il suo personale “gendarme” in terra d’Africa.

Or mai, quando si parla d'affari grossi, e di geopolitica aggressiva, non si può far a meno di trovare la Cina quale attore dominante ed indisturbato.

La cosa oltremodo certa è che se, ad esempio, la Francia si fosse messa a difendere Saddam Hussein dall'invasione americana, o la Russia si fosse impegnata militarmente in Kosovo in favore della Serbia, sarebbero state vittime, come minimo, di un attentato nucleare per opera di qualche terrorista islamico eterodiretto. Il Governo di Pechino invece è un “padrino” che lavora silenzioso ed indisturbato, conscio che nessuna giustizia internazionale sarà attivata contro chi egli “protegge”. Si perché quando hai una grand’ambizione imperiale, ed una forza economica di supporto solida ed articolata, nessuna “*Carla Del Ponte*” di turno sarà

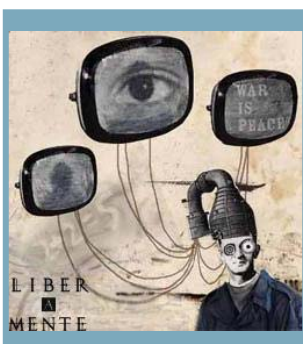
sguinzagliata contro i tuoi progetti, o contro i tuoi affiliati.

Le “anime belle” pacifiste, democratiche, radicali ecc. si mettano l'anima in pace. Potranno veder sfilare tutta la classe dirigente serba accusata d'essere autrice di genocidio; potranno chieder ergastoli per generali e miliziani dell'ex esercito jugoslavo. Potranno persino fare la solita equazione “popolo serbo nazionalista=tedeschi nazisti=male assoluto”; intanto l'unica colpa che una storia onesta potrebbe sicuramente ascrivere ai serbi sarebbe quella di non aver avuto alle proprie spalle un “padrino” protettore degno di questo nome.

Gabriele Gruppo

Corso di neolingua

Per capire cosa ci dicono...



Mobbing 1999
n.s. prima attestazione :
1988
ambito d'uso : *Lingua comune*

Definizione: comportamento persecutorio, nei confronti di una persona, solitamente in ambiente lavorativo.

Originariamente il termine è stato usato nel linguaggio tecnico specialistico dell'etologia con il seguente significato (GRADIT): "1. L'insieme dei comportamenti aggressivi tipici di alcuni animali, spec. uccelli, nei confronti di un predatore". Il dizionario riporta però anche una seconda accezione utilizzata in ambito socio-psicologico: "2. Spec. in ambienti di lavoro o comunità, persecuzione ed emarginazione nei confronti di un singolo individuo da parte del gruppo in cui è

inserito".

Da questo secondo ambito d'uso deriva la nuova accezione con cui il termine è stato recentemente (1999) ripreso nella lingua comune. Si chiama *mobbing* quel comportamento molesto, persecutorio verso un collega, finalizzato ad emarginarlo, a farlo sentire un intruso. Il verbo inglese *to mob*, da cui il termine deriva, significa infatti 'affollare, assalire' e rimanda all'immagine dello stormo di uccelli che si scaglia contro l'intruso. La parola *mobbing* ha un'attestazione non recentissima (1988), nel suo originario significato riferito ad alcuni animali, specie

uccelli, che adottano comportamenti aggressivi nei confronti di un predatore. Il termine si è diffuso attraverso la stampa internazionale ed è entrato nell'uso comune in seguito a casi di persecuzione in ambiente di lavoro particolarmente gravi che hanno colpito l'opinione pubblica e suscitato accesi dibattiti.

Fonte:
Accademia della Crusca